

INTERVISTA

Dalle Comunali del '52 a Zedda, tutte le "rivolte" dell'ex presidente: «Oggi mi crea disagio la Lega»

Soddu, i novant'anni del giovane turco

La prima ribellione politica risale al 1952 e provocò «un casino incredibile», parole sue. Sue di Pietro Soddu, una delle figure principali della storia dell'autonomia sarda: «Come segretario della Dc di Benetutti - ricorda - feci affiggere nel salone parrocchiale un elenco di possibili candidati al Consiglio comunale. Di fatto inventai le primarie».

Cioè fece scegliere ai cittadini chi mettere in lista?

«Esatto, votarono gli iscritti alla sezione. E fecero fuori tutti gli uscenti. Scoppiò una bufera, avevo contro mezzo paese: i vecchi amministratori, il parroco».

E le elezioni come andarono?

«Abbiamo stravinto. Da allora, anche quando sono arrivato a dimensioni politiche più alte, ho sempre conservato questa dimensione, come dire? Un po' "anti"».

Praticamente l'anticipo di quel che accadde quattro anni dopo, quando quel ragazzo impertinente animò la notissima rivolta dei Giovani Turchi, che rovesciò il destino del congresso provinciale Dc a Sassari e un po' anche della politica nazionale: visto che in quel manipolo c'era gente come Francesco Cossiga e Beppe Pisanu, insieme a Paolo Dettori, Nino Giagu e altri. Tra due settimane quel giovane turco compirà 90 anni, ma la passione politica rispetto ad allora non è cambiata. «Solo che è cambiata la politica», ragiona oggi Soddu, con la consueta foga: «L'abbiamo trasformata in una merce come tutte le altre, e allora non sorprende che prevalga il populismo».

Come valuta la situazione politica regionale?

«Era prevedibile che una coalizione variegata come il centrodestra avesse problemi di equilibri tra i partiti».

I tempi di composizione della Giunta hanno ricordato la Prima Repubblica.

(sorridente) «Noi di solito ci mettevamo di meno... Ma più del tempo impiegato, mi ha impressionato l'eccessiva ingerenza della Lega, quasi un'egemonia. Ho provato un certo disagio per questo».

È il partito più votato della maggioranza.

«Ma il suo potere contrattuale è andato molto al di là del risultato elettorale. Ha avuto la guida del Consiglio, l'assessorato alla Sanità, altri posti di peso. Il presidente della Regione dovrebbe spiegare questo fatto».

Lei come se lo spiega?

«Non so, è un partito che fino alle Regionali era pressoché estraneo alla politica sarda. Poi dovremo anche capire il perché dello scarto tra gli anni recenti, dominati dal dibattito sul superamento dell'autonomia speciale e sul sovranismo, e i risultati elettorali che hanno dato un orientamento opposto».

Perché opposto? La Lega si definisce una forza autonomista e federalista.

«Sì, ma è un imbroglione. Quan-

CHI È

Pietro Soddu è nato il 19 giugno 1929 a Benetutti, e vive a Sassari dagli anni dell'Università (è laureato in Giurisprudenza). Figlio di un fabbro e di una casalinga, ha iniziato giovanissimo a fare politica nella Dc: nel 1956 fu uno dei Giovani Turchi che misero in minoranza, nel congresso provinciale di Sassari, il potente segretario locale Nino Campus, vicino ad Antonio Segni. In seguito Soddu fu consigliere regionale, presidente della Regione (a più riprese) e deputato; dal 1995 al 2000 ha presieduto la Provincia di Sassari.

LO SVILUPPO

“

Siamo convinti che creando un museo in ogni paese vivremo tutti di turismo? Oppure organizzando carnevali e cose di questo genere? Tutto viene assoggettato a questa incentivazione turistica micidiosa: io non credo a questi schemi, non c'è nessun Paese al mondo che abbia avuto successo in questo modo

Pietro Soddu



do le regioni leghiste del nord presentano il conto allo Stato, e chiedono una fetta più grande delle risorse erariali, non è possibile che questo non si ripercuota sulla solidarietà tra i vari territori».

L'autonomia differenziata è prevista dalla Costituzione.

«Guardi, la verità è che Salvini sta facendo gli interessi della Lombardia e del Veneto. Come fa il Psd'Az a chiudere gli occhi di fronte a questo? Non dice una parola».

L'ha stupita l'alleanza tra i sardi e la Lega?

«A dire il vero no, fa parte della storia. Anche un secolo fa il Psd'Az si era spaccato e la metà era andata col partito fascista».

Sta dicendo che c'è un nuovo pericolo fascista?

«No, non c'è un nuovo fascismo. Ma c'è una linea politica chiaramente di destra e non si capisce come i sardi abbiano potuto accettarla senza neanche troppe reazioni. Se non fosse stata sdoganata dal Psd'Az, la Lega qui non avrebbe avuto gli stessi risultati».

Dove nasce, secondo lei, il successo di Salvini?

«Dal fascino esercitato da un capo che insiste sul binomio legge-ordine, che dice "prima noi, poi gli altri". E da uno sbandamento culturale e politico di fondo, in Italia e anche in Sardegna, dove viviamo una crisi d'identità».

In che senso?

«Da un lato rimpiangiamo un passato mitico e glorioso che non c'è mai stato. Dall'altro, come scrisse Brigaglia, c'è la mancata maturazione di una coscienza che ci faccia sentire pienamente cittadini italiani, non di serie B o colonizzati, e pienamente sardi».

Si riparla di riforma dello Statuto, la auspica anche il presidente Solinas. Lei condivide?

«Io da tempo dico che bisogna riscrivere il patto con lo Stato. Perché il sentimento di uguaglianza di cui dicevo sarà ancor più in pericolo se prevarranno le rivendicazioni delle regioni del nord».

Come ci si può difendere?

«Paradossalmente dovremmo ridurre alcune materie di competenza statutaria. Io ritengo istruzione e sanità materie primariamente statali, perché fanno parte dei diritti di cittadinanza».

Cioè la riforma statutaria dovrebbe andare nel senso di cedere competenze?

«Dovrebbe andare nel senso che garantisca non le parole, ma i fatti. La Lombardia e il Veneto si sono proclamati da soli due referendum scontati, e quello che i loro governatori tratteranno coi ministri non verrà neppure vagliato dal Parlamento, mentre noi siamo vincolati sempre alle decisioni parlamentari. I Riformatori vogliono una Costituente che proponga un testo non emendabile, ma non è pensabile che il Parlamento lasci passare questioni così importanti senza dire la sua. Comunque la prima cosa da fare è esercitare pienamente i poteri che abbiamo».

Il presidente Solinas ha detto che, dopo 70 anni, lo Statuto si può cambiare.

«Ci sono Costituzioni anche più anziane. Il problema è che il nostro Statuto è nato già vecchio, legato a vecchie concezioni stataliste, come aveva sottolineato Emilio Lussu. Perciò ho ritenuto sbagliata la pubblicità che, per i 70 anni, rappresentava la Regione come un bambino in fasce. L'ho detto anche a Gianfranco Ganau, allora

●●●●
RICORRENZA
Sopra, una recente foto di Pietro Soddu: l'ex presidente della Regione e della Provincia di Sassari, nonché ex deputato, compirà 90 anni tra due settimane

presidente del Consiglio regionale. Più che di infantilità, noi siamo un caso di invecchiamento precoce».

Ma si può riscrivere lo Statuto mentre è in crisi il concetto di autonomie locali?

«La crisi è più ampia e riguarda tutta la civiltà democratica occidentale, nata sui valori di libertà, uguaglianza e fraternità. L'universo socio-culturale che ha alla base i diritti individuali, cosa di per sé accettabile, ha finito per rendere ogni attività umana una merce. Anche la politica, anche l'attività vostra, dei giornali. Tutto è merce».

Con quali conseguenze?

«Se riduco la politica a un bene da vendere, mi servono dei compratori. E per averli dovrò dare loro quello che chiedono. È questo che genera il populismo e ammazza la giustizia sociale, rendendo difficile la ricerca del bene comune, perché ognuno deve salvaguardare un bene personale. Pensi alla questione della difesa della casa».

Lei alle Regionali e alle Europee per chi ha votato?

«Per il Pd. Nonostante tutto, è il meno contaminato. Ma non ho votato con grande entusiasmo. Però alle Europee ho votato molto volentieri Andrea Soddu. Non per il cognome ma perché lo conosco, e conoscevo bene il padre e il nonno materno. Per certi versi Andrea è il paradigma perfetto del Pd».

Perché?

«Il nonno Salvatore Mannironi, un costituente, era democristiano e antifascista. Il padre era un giovane comunista. Lo frequentavo all'università di Sassari, dove fu protagonista della contestazione contro l'invasione sovietica a Budapest».

Però Soddu è esterno al Pd.

«Sì, ho letto delle polemiche. Le trovo un po' penose».

E Massimo Zedda, come candidato governatore, le piaceva?

«Era in quel momento la scelta migliore. Ma quando ha parlato a Sassari non ho condiviso la scelta di insistere troppo sugli errori della Giunta precedente di centrosinistra. E poi non mi piace l'eccessiva personalizzazione della politica. Non credo neppure al mito dei sindaci. Non sono rappresentanti apolitici della società, sono figure di parte. Comunque ora a Cagliari faccio grande tifo per Francesca Ghirra».

Come mai?

«Il nonno era del mio paese, giocava centravanti nella squadra di calcio. Piccolo e tozzo ma bravo, come Maradona. Si era trasferito a Carbonia diventando segretario della Cgil e consigliere regionale, poi ruppe col Pci e passò al Pri. Francesca proviene da una stirpe che sa essere attenta ai problemi degli ultimi. E dei penultimi».

Che cosa rimpiange della politica del passato?

«Il collegamento straordinario tra il popolo e i suoi rappresentanti. Io sapevo già prima che quello che facevo andava bene a chi mi aveva votato, perché in precedenza avevo dialogato, discusso. Questo legame non esiste più. La piattaforma Rousseau è una cosa diversa».

Sotto quale profilo?

«L'umore del popolo non è condannabile in partenza. Ma oggi i partiti non riescono a diffondere, nel sistema mercificato di cui ho detto, ideali di generosità e interesse comune».

Chi è stato nel passato l'avversario politico più ostico?

«Forse Armando Zucca, era un po' fondamentalista. Ma non mi chiedo aneddoti, su quelli è più bravo Angelo Rojch. Comunque andavo d'accordo più o meno con tutti i comunisti, da Girolamo Sotgiu a Pirastu. Spesso ho governato, ma psicologicamente tendo a ritrovarmi più con la parte oppositiva. Forse è un lascito della mia infanzia e adolescenza».

Perché?

«Sa, ho fatto le elementari in scuola senza lavagna e servizi igienici, poi per la seconda e terza media la famiglia mi mandò a Lanusei, non so ancora bene perché. Quattro ore e mezzo a cavallo fino a Nuoro, dove aspettai per due giorni la corriera per l'Ogliastra. Lì mi sentivo un po' estraneo. Tornato a Benetutti, per due anni non andai a scuola e mio padre mi fece lavorare come fabbro e contadino. Capisce perché sono cresciuto con una straordinaria impazienza di cambiare le cose?»

Forse è da lì che nacquero quelle strane primarie ante litteram in parrocchia. Forse è lì che iniziò la storia dei Giovani Turchi.

Giuseppe Meloni
RIPRODUZIONE RISERVATA